

INCONTRO OCSE

RISPOSTE E POSIZIONE DELLA UIL ILLUSTRATA NELLA RIUNIONE DEL 30.11.2010 DA ANTONIO FOCCILLO SEGRETARIO CONFEDERALE UIL

1. Mercato del lavoro:

Gli ultimi dati confermano la presenza di numerose crisi aziendali. La richiesta per la cassa integrazione in deroga, continua ad aumentare. Altalenante, invece, la richiesta di ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria dall'inizio della crisi.

Il meccanismo del passaggio, senza soluzione di continuità, tra una gestione all'altra, seppur di aiuto a molte aziende e lavoratori, deve, però essere trasparente al fine di comprendere quanti lavoratori provengono da lunghe esperienze di cassa integrazione ordinaria (intendendo per tali la cigo e la cigs), e quanti invece hanno beneficiato della sola cassa in deroga in quanto non fruitori dalle altre gestioni.

Ciò si rende necessario sia per definire le risorse occorrenti per rifinanziare quest'ultimo strumento, sia per calibrare le politiche attive che devono adeguarsi ai bisogni dei destinatari.

Oltre a ciò, nessuno conosce la reale spesa effettuata nel biennio per la cassa in deroga e, quindi, quante sono le risorse ad oggi rimanenti.

Malgrado le rassicurazioni che arrivano dall'Inps riguardo allo scarso utilizzo delle ore di cassa integrazione, che si attesta complessivamente intorno al 50% in riferimento ai primi 8 mesi dell'anno, il numero delle ore richieste dalle aziende rimane altissimo e con un trend di crescita che ad oggi ha superato il miliardo di ore autorizzate. Non ci tranquillizza, inoltre, la misura del rifinanziamento della cassa in deroga, 1 miliardo di euro, previsto dalla Legge di Stabilità approvata dalla Camera, in quanto non è ancora nota l'entità dei residui di spesa relativi al biennio 2009-2010. Peraltro, gran parte del miliardo stanziato dovrà essere utilizzato per coprire il rifinanziamento di provvedimenti in scadenza al dicembre 2010 e le indennità relative a quei lavoratori che non potranno accedere al pensionamento in virtù del decreto legge 78 che ne limita il numero a soli 10mila. Certamente il nostro Paese vive un evidente disagio occupazionale, con forti differenze territoriali e a rischio concreto di sfiducia.

E' urgente intervenire, quindi, non solo per sostenere attraverso forme di sostegno al reddito i lavoratori più direttamente colpiti dalla crisi, ma anche incentivare con coraggiose politiche gli investimenti e, quindi, nuova e buona occupazione.

Tali misure sono particolarmente urgenti nel Mezzogiorno, area con la più alta percentuale di disagio.

Il Sindacato non può esimersi dall'affrontare, oltre al tema del mantenimento degli attuali siti produttivi, anche quello di come attrarne concretamente di nuovi.

Il tema del lavoro è prioritario ed è arrivato il momento di andare avanti con politiche economiche strutturali per la competitività, perché i posti di lavoro si possono creare solo se rendiamo il nostro sistema produttivo competitivo ed innovativo. Formazione, ricerca, infrastrutture e un fisco più leggero sul lavoro, sono i temi che devono essere al centro dell'agenda politica del Governo nei prossimi mesi

Allegato 1: 22 Rapporto Uil

2. Sistema pensionistico:

Un dato che accomuna tutti i paesi UE è quello che vede negli ultimi anni i trattamenti pensionistici perdere costantemente potere d'acquisto, in particolare a causa dell'aumento dei prezzi al consumo, delle materie prime, delle tariffe e di molti servizi essenziali oltre che ad alcune caratteristiche del meccanismo di perequazione che ne limitano l'efficacia di fronte all'andamento del costo della vita. Proprio per ovviare a questa situazione, in Italia, la legge n. 127 del 2007 affermò un principio fondamentale legato all'indicizzazione delle pensioni, ampliando il numero delle pensioni rivalutate integralmente rispetto all'inflazione ed introducendo la perequazione automatica al 100% sulle quote di pensione fino a 5 volte il trattamento minimo.

Occorre continuare su questa strada, in Italia e in Europa, per evitare che le pensioni continuino a perdere valore nel tempo e lavorando ad un loro progressivo adeguamento.

Adeguamento da realizzarsi – confermando quanto già iniziato nel 2007 - innanzitutto attraverso la valorizzazione della contribuzione distinguendosi quindi dalle logiche assistenziali che vanno affrontate in una sede diversa da quella puramente previdenziale.

Andrebbero inoltre adeguatamente analizzati meccanismi di miglior aggancio dei trattamenti previdenziali all'andamento dell'economia, dei salari e della produzione dei paesi. Al tempo stesso i Governi dovrebbero mettere in campo interventi in grado di attenuare la pressione fiscale sui trattamenti pensionistici.

Oltre alle pensioni in essere, però, quello che preoccupa è anche il futuro previdenziale delle nuove generazioni.

Mano a mano che il criterio di calcolo contributivo entrerà a regime, infatti, il tasso di sostituzione tra ultimo reddito da lavoro e pensione scenderà sensibilmente. La caduta sarà più ampia per i lavoratori con carriere discontinue, con fasi di lavoro flessibile a contribuzione ridotta, con ingresso ritardato nel mondo del lavoro per lenta uscita dall'università o per squilibri del mercato del lavoro. Per questi individui rischia di porsi, e non solo in Italia, un problema di povertà in quiescenza, cioè di adeguatezza della pensione agli standard di vita minimi.

In tutta Europa occorre dunque lavorare per colmare i gap e le carenze contributive delle nuove generazioni. Il modello può utilmente essere quello del lavoro iniziato con il Protocollo Prodi del 2007, nel quale grazie all'azione fondamentale del sindacato furono inseriti provvedimenti importanti a sostegno dei diritti previdenziali dei giovani. La rateizzazione decennale senza interessi per il pagamento del riscatto della laurea, la possibilità di detrazione di tale costo dal reddito del genitore in caso di riscatto precedente all'inizio dell'età lavorativa, le facilitazioni alla totalizzazione dei periodi contributivi aperti in più casse e l'aumento delle aliquote contributive dei parasubordinati sono alcuni dei risultati importanti conseguito allora e che vanno oggi incrementati e valorizzati.

Parallelamente si dovrebbe continuare sul percorso di un progressivo innalzamento delle aliquote contributive sull'occupazione dipendente flessibile (come anche per certi aspetti sul lavoro autonomo) che in quanto tale deve costare più del lavoro a tempo indeterminato.

Se non una equiparazione alle aliquote del lavoro dipendente regolare, almeno un loro innalzamento che permetta di generare pensioni di base adeguate, che escludano future pressioni di vario genere sulle finanze pubbliche sotto forma di interventi a sostegno di redditi che rischiano di essere bassi non solo per circostanze che abbiano impedito una sufficiente contribuzione al pilastro pubblico (come la disoccupazione, l'interruzione di carriera o la permanenza all'interno di contratti flessibili), ma anche per una più bassa contribuzione ereditata dal passato per legge.

D'altra parte bisognerebbe contestualmente impedire che la più alta contribuzione del datore di lavoro non si scarichi in minori retribuzioni dirette, con ciò non solo annullando l'effetto della maggiore accumulazione di benefici pensionistici, ma anche creando più stringenti vincoli di liquidità nell'immediato.

3. Settore pubblico:

Il rapido precipitare degli eventi internazionali, sul finire della primavera 2010, ha bruscamente modificato il quadro di riferimento, in particolare per gli attori della politica salariale del Pubblico Impiego in diversi paesi europei, fra i quali l'Italia.

Il manifestarsi di fragilità abbastanza inattese negli equilibri macroeconomici in alcuni partner dell'area valutaria comune hanno reso necessaria la messa in sicurezza dei Conti pubblici, garantendone il posizionamento su di un sentiero di deficit sostenibili.

A questo scopo si sono rese necessarie manovre straordinarie, di entità considerevole come incidenza sul PIL, che garantissero alla comunità degli investitori internazionali la capacità dei singoli paesi di onorare il proprio debito pubblico. La spesa salariale del Pubblico Impiego ha costituito in molti casi un terreno di intervento prioritario. In questo scenario è maturata la decisione di rinviare il rinnovo dei CCNL relativi al triennio 2010-2012.

È difficile non ravvisare somiglianze con quanto avvenne all'inizio degli anni '90. Anche in quel caso il precipitare di una diversa crisi finanziaria, più confinata al nostro Paese, obbligò a "saltare" una stagione contrattuale del Pubblico Impiego, quella del triennio 1991-93, mentre si stava predisponendo un nuovo assetto nel governo delle relazioni industriali del Pubblico Impiego, con la costituzione dell'Aran. Anche adesso ciò avviene in concomitanza con un energico intento riformatore, caratterizzato da significative cesure nei comportamenti di fondo dei vari attori.

Gli effetti della manovra sulle retribuzioni del settore pubblico

Per comprendere più nel dettaglio l'ordine di grandezza delle misure introdotte si rende necessario operare una stima di massima dei risparmi effettivi che si potranno realizzare. A questo proposito va innanzitutto chiarito che al concetto di risparmio possono essere date definizioni molto diverse.

Nella Relazione tecnica al decreto-legge n. 78 del 31 maggio 2010, provvedimento che contiene il complesso delle misure che formano la manovra, il blocco contrattuale non produce risparmi, per il semplice fatto che i rinnovi non erano stati incorporati nei quadri tendenziali di finanza pubblica e quindi il blocco non influenza i saldi da finanziare.

Una seconda strada per stimare i risparmi è quella di simulare l'andamento della massa stipendiale incorporando l'effetto dei rinnovi e quindi confrontare questi andamenti con le evoluzioni tendenziali, come quelle contenute nella RUEF per il 2010, diffusa nel mese di maggio. Il punto critico di questa procedura sta nel fatto che non è ben chiaro come siano costruiti i quadri tendenziali e quindi non risulta semplice interpretare le quantificazioni che si ottengono.(1)

Le stime proposte in questa sede adottano un'ottica diversa, basata sull'assunto che, in assenza del "blocco", sarebbero stati riconosciuti alla generalità dei dipendenti aumenti stipendiali dal 1° gennaio di ciascun anno in misura corrispondente all'indice IPCA "netto energetici" che, come noto, è il nuovo parametro di crescita retributiva convenuto tra le parti sociali il 22 gennaio scorso.(2) Naturalmente il risparmio che così si quantifica deve essere nettato da quanto in ogni caso si sarebbe speso, vale a dire la corresponsione dell'IVC nel 2010.

(1) Basti pensare che il quadro tendenziale sconta per il 2010 un innalzamento di spesa difficilmente riconducibile a quanto erogabile come IVC. Un'appendice a questo Rapporto che registra questa posta contabile.

(2) L'indice IPCA (indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo) al netto applica esclusivamente alle componenti stipendiali della retribuzione che costituiscono retribuzione complessiva.

Il blocco contrattuale e le politiche salariali incentivanti

È difficile non vedere che il provvedimento di blocco della contrattazione rappresenta una misura dolorosa, che si scontra con legittime attese di miglioramenti salariali, adottata a partire dalla necessità di rafforzare gli equilibri di finanza pubblica a fronte delle condizioni di estrema incertezza che andavano dominando i mercati finanziari internazionali.

A questo proposito non si può negare che il blocco della contrattazione non è certo senza controindicazioni. Il vincolo di invarianza delle retribuzioni sui valori del 2010 potrebbe togliere ogni alimento al disegno di perseguire concretamente politiche salariali ispirate al riconoscimento dello sforzo profuso e dei risultati raggiunti, sia alle singole amministrazioni, sia ai singoli dipendenti. In questa nuova situazione vi è anche il rischio più sottile che le poche risorse che si dovessero rendere disponibili finiranno per alimentare le componenti fisse ed egualitarie della retribuzione.

Più o meno implicitamente, sinora è valsa una prassi non scritta che la destinazione delle risorse dovesse ubbidire ad un sistema di priorità abbastanza definito. Innanzitutto, attraverso il CCNL, occorreva riaggiustare il potere d'acquisto delle retribuzioni, mentre il contratto integrativo doveva farsi carico di rivalutare il sistema delle indennità e di provvedere agli avanzamenti di carriera; ove possibile, il momento decentrato doveva poi garantire sistemi di riconoscimento della produttività, innanzitutto collettiva ed eventualmente individuale.

Questo sistema presuppone una ricchezza di risorse analoga a quella che si era resa disponibile per il biennio 2006-07. Il fatto che le condizioni di finanza pubblica abbiano reso necessario il blocco dei contratti sta a dimostrare quanto difficilmente in futuro potrà ripresentarsi questa condizione.

Non possiamo, infine, non preoccuparci per l'annunciata riduzione dell'8,4% (circa 300.000 unità) dei posti di lavoro pubblici nei prossimi anni, per effetto del blocco del turn-over. Non si riesce

davvero a capire come si possa aumentare la produttività degli uffici pubblici (molti dei quali sono già vicini al collasso operativo) e migliorare la qualità dei servizi offerti alla collettività continuando a tagliare risorse e personale.

4. Riforma fiscale:

Meno fisco per il lavoro, più lavoro per l'Italia

La politica del rigore decisa dai vertici dell'Unione europea ed adottata da tutti i Paesi membri ha scongiurato il rischio di un ulteriore indebolimento dell'Euro ed evitato la crisi di fiducia dei mercati internazionali.

Vi è ora l'esigenza di una efficace politica a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione condotta in ambito europeo.

Cisl e Uil ritengono, pertanto, necessario che il Governo italiano sostenga tale prospettiva, lavorando per la costruzione di un "Governo europeo" che possa più efficacemente rispondere alle crisi economiche e sociali.

A livello nazionale CISL e UIL chiedono che il governo avvii il confronto con tutte le parti sociali, al fine di sostenere la ripresa economica e lo sviluppo del Paese, attraverso una efficace politica economica.

Una politica fiscale che riduca le tasse, sui pensionati, sulle famiglie e sulle imprese può contribuire in maniera decisiva al rilancio della domanda interna e dei consumi, indispensabile per far tornare a crescere la nostra economia.

In particolare:

- Cisl e Uil chiedono di aumentare le detrazioni da lavoro dipendente e da pensione. Contestualmente, Cisl e Uil ritengono necessaria l'equiparazione della No Tax area per i pensionati con quella dei lavoratori dipendenti.
- Cisl e Uil propongono di diminuire il peso dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, attraverso la riduzione delle attuali aliquote, in particolar modo della prima e della terza, portandole rispettivamente al 20% e al 36%.
- Va, inoltre, affrontato il fenomeno dell'incapienza che riguarda coloro che per la scarsità di reddito disponibile non possono pienamente usufruire delle detrazioni fiscali. Un fenomeno che finisce per allargare l'area di disagio sociale in cui versano gli strati più poveri della popolazione, a cominciare dai pensionati. A giudizio di Cisl e Uil questo problema può essere utilmente affrontato mediante l'introduzione di forme di imposta negativa.

- Cisl e Uil ritengono necessario introdurre anche un meccanismo di adeguamento automatico collegato all'IPCA che neutralizzi l'operare del fiscal drag per gli anni a venire, impedendo ulteriori surrettizi aumenti d'imposizione.
- CISL e UIL, dopo la positiva introduzione in modo strutturale del regime fiscale agevolato sul Salario di Produttività, chiedono di migliorare l'attuale meccanismo confermando l'aliquota di vantaggio al 10%, ampliando la soglia di reddito al di sotto del quale si applica l'agevolazione ed estendendo il beneficio anche al settore pubblico.
- CISL e UIL chiedono di rafforzare gli strumenti di sostegno alla famiglia, migliorando e semplificando l'attuale sistema delle detrazioni e degli assegni al nucleo familiare. E' altresì indispensabile ampliare la tutela della non-autosufficienza, sviluppando servizi di sostegno efficienti e capillari, e valorizzando il lavoro di cura svolto all'interno della famiglia, anche per superare le numerose situazioni di irregolarità previdenziale esistenti in questo settore. Al tempo stesso va alleviato il disagio sociale nel quale versano le famiglie colpite a situazioni di non autosufficienza, anche attraverso forme di sostegno che valorizzino il lavoro di cura svolto dai familiari di persone colpite da situazioni di non autosufficienza.
- CISL e UIL considerano la lotta all'evasione fiscale la priorità nazionale. Le misure introdotte nella recente manovra finanziaria (ampliamento della tracciabilità e redditometro) vanno nella direzione giusta. Bisogna continuare a rafforzare la strumentazione per l'azione di contrasto, anche migliorando l'incrocio delle banche dati tra le varie amministrazioni e introducendo più efficaci meccanismi di contrasto di interesse fra venditori e compratori
- L'aliquota fiscale sulle rendite finanziarie è oggi fissata ad un livello molto basso (12,5%), rispetto ai principali paesi dell'Unione europea. CISL e UIL chiedono l'innalzamento dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie al 20%, con l'esclusione dei soli Titoli di Stato, così come l'abbassamento allo stesso livello dell'aliquota sugli interessi dei depositi bancari (oggi fissata al 27%), tradizionale fonte di risparmio per i meno abbienti
- L'obiettivo di riduzione del prelievo sulle imprese può essere funzionale a rafforzare la competitività, anche in vista della ripresa della domanda estera. Per Cisl e Uil la riduzione del prelievo fiscale sulle imprese deve però essere ancorato all'innovazione tecnologica ed organizzativa e all'incremento qualitativo e quantitativo dell'occupazione, promuovendo, anche per tale via, il miglioramento del nostro sistema produttivo
- CISL e UIL chiedono che venga rafforzato lo strumento dello Statuto del Contribuente mediante l'elevazione a rango costituzionale dei suoi principi fondamentali.
- Il tentativo di ridurre i costi della politica, con la recente manovra correttiva di finanza pubblica, rappresenta un primo ma significativo passo che va nella direzione da tempo

indicata da CISL e UIL che risponde anche ad una logica di equità, a fronte dei bassi redditi percepiti da lavoratori e pensionati.

- I cosiddetti costi della politica sono, infatti, cresciuti nell'ultimo decennio del 40%, ad un ritmo, dunque, doppio degli aumenti delle buste paga.
- Nell'ottica del contenimento della spesa pubblica e del necessario processo di risanamento finanziario, la politica non può non dare il buon esempio
- E' pertanto indispensabile, oltrechè urgente, che il Parlamento e il Governo affrontino con coraggio i nodi più generali dello snellimento degli apparati burocratici e della duplicazione degli Enti e delle loro funzioni.
- Occorre anche evitare il rischio che il federalismo fiscale possa determinare una ulteriore proliferazione dei livelli istituzionali, un appesantimento delle strutture burocratiche o nuove complicazioni amministrative con oneri aggiuntivi per i cittadini.
- Proprio in occasione del processo di attuazione del federalismo fiscale, Cisl e Uil auspicano una revisione complessiva dell'assetto centrale e decentrato dello Stato con l'abolizione e il radicale dimagrimento di tutti gli enti inutili o senza funzioni chiare e proprie: si può e si deve iniziare dalla razionalizzazione di alcune funzioni non essenziali svolte dalle provincie.
- CISL e UIL chiedono che il Federalismo Fiscale concorra a ridurre gli attuali squilibri territoriali presenti nel paese e non comporti alcun aumento della pressione fiscale
- Per CISL e UIL occorre evitare che il federalismo fiscale comporti maggiori costi che inevitabilmente si scaricherebbero in aumenti della pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente e pensione.

5. Università:

La riforma dell'Università al di là del merito su cui abbiamo già espresso perplessità, è stata ferma per troppo tempo per mancanza di finanziamenti, dando la sensazione che non vi è la volontà politica di investire su questioni vitali per il Paese, quali il Sapere. Sarebbe necessario, invece, per rilanciare l'economia e puntare allo sviluppo, in un momento di crisi economica, destinare opportuni finanziamenti proprio nei campi della ricerca, dell'innovazione e della formazione. Solo l'Università ha subito una serie di tagli che si concretizzeranno nel 2011 (-17%). Adesso la discussione in Parlamento è ripartita e sembra che si siano trovati anche i relativi finanziamenti.

Vogliamo ancora una volta sottolineare, a fronte di tante opposizioni che pur si manifestano all'interno del mondo scolastico ed universitario, che sia necessario aprire il confronto alle Parti Sociali al fine di raggiungere un'intesa su un testo di riforma dell'Università condivisa

abbandonando l'idea che un tema così delicato possa essere appannaggio di qualche consulente ministeriale. Nessun cambiamento può essere fatto senza confronto e investimenti.

Nel merito sul "Disegno di legge in materia di organizzazione e qualità del sistema universitario, di personale accademico e di diritto allo studio" del ministro Gelmini, è fuor di dubbio che gli obiettivi del progetto sono ambiziosi, ma proprio per il "corposo" contenuto nelle disposizioni (delegate e non) merita una riflessione attenta. Abbiamo sempre inteso che la modifica del preesistente sistema passasse, più che su soluzioni tecnicistiche di questo o quell'aspetto (governance, reclutamento etc.), sulla esigenza della ricerca di quell'equilibrio che noi riteniamo indispensabile tra autonomia degli atenei e capacità di indirizzo e programmazione da parte del Ministero e dei pubblici poteri e sulla individuazione di modalità, sedi e strumenti attraverso i quali realizzare questo equilibrio, per evitare da un lato i danni dell'autoreferenzialità e dall'altro quelli del centralismo.

Il disegno di legge Gelmini distribuisce lungo tre direttive i percorsi attuativi del provvedimento: misure immediatamente operanti, misure delegate alle trasformazioni statutarie e alle determinazioni operative dei singoli atenei, misure oggetto di emanazione di specifici decreti delegati, ma sono sembrano garantite quelle condizioni che dovrebbero realizzare "autonomia, trasparenza e governo "di sistema" in sostituzione di quel perverso intreccio di rapporti (spesso di forza e di convenienza) che hanno finito per alimentare ed avvitare su se stessa la crisi dell'università italiana.

Nelle nostre Università esistono certamente punti di forza e riformare significa avere l'obiettivo di migliorare il posizionamento complessivo dei nostri Atenei e creare maggiori opportunità perché i migliori sviluppino a fondo il loro potenziale competitivo. Infatti, bisogna far uscire dal dichiarato il fatto che l'Università e la Ricerca sono ricchezza fondamentale per l'Italia, ma poi nell'attuazione delle leggi finanziarie e delle riforme si stabilisce che qualsiasi rinnovamento deve essere fatto a costo zero.

Certamente uno dei punti strategici del provvedimento del Ministro Gelmini è l'accentuazione del criterio del merito nell'allocazione delle risorse, il preciso riferimento alla qualità (della ricerca, dell'insegnamento e dei suoi risultati, dei servizi e delle strutture): ora non volendo sottacere la forte valenza emotiva che tale elencazione suggerisce, ci sembra che il problema resta quello delle risorse. Mentre la soluzione sulla "governance" e dei relativi equilibri ha finito per determinare una concentrazione di poteri molto vistosa.

Nè può essere taciuto, sul tema del reclutamento e dei percorsi di carriera, che se si precarizzano una parte i ricercatori.